



**Monastero Sacro Cuore – 5 aprile 2003
Centenario della nascita
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA EMIN. CARD. SEVERINO POLETTO
ARCIVESCOVO DI TORINO**

AMARE DIO NELLA NOSTRA VITA

Sia lodato Gesù Cristo!

Do lettura del telegramma del Sommo Pontefice in occasione di questa solenne celebrazione:

EM.MO SIGNOR CARDINALE SEVERINO POLETTO
ARCIVESCOVO
10121 TORINO

OCCASIONE CELEBRAZIONI PRIMO CENTENARIO NASCITA SERVA DI DIO
SUOR CONSOLATA BETRONE CLARISSA CAPPUCINA SOMMO PONTEFICE
RIVOLGE BENE AUGURANTE SALUTO ET MENTRE AUSPICA CHE MEMORIA
DI COSI' SIGNIFICATIVA FIGURA DI RELIGIOSA ET APOSTOLA DELLA
MISERICORDIA DIVINA RAFFORZI NELLE CLARISSE CAPPUCINE FEDELE
IMPEGNO PERFEZIONE EVANGELICA SUSCITANDO IN QUANTI PRENDONO
PARTE AT CERIMONIE EVOCATIVE GENEROSA TESTIMONIANZA CRISTIANA
DI CUORE IMPARTE AT VOSTRA EMINENZA CHE PRESIEDE SACRO RITO
AT MONACHE ET PRESENTI TUTTI IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA
CARDINALE ANGELO SODANO SEGRETARIO DI STATO

Carissimi, ci troviamo questa sera nel Monastero delle nostre suore Clarisse Cappuccine per ricordare i cento anni della nascita della Serva di Dio Consolata Betrone, morta a 43 anni nel 1946 e nata a Saluzzo nel 1903: quindi, cento anni fa.



Siamo qui per ricordarla, perché nella sua breve vita - 43 anni non sono molti! - ha saputo davvero orientare se stessa al Signore Gesù come siamo invitati a fare noi durante questa celebrazione.

Abbiamo ascoltato tre letture (*Ger 31,31-34; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33*). Nella prima, il profeta Geremia dice "*Verranno giorni in cui Io stabilirò con voi un'alleanza nuova*" (*Ger 31,31*). Qual è l'alleanza nuova che Dio ha stabilito con il popolo di Israele? Ai tempi del profeta l'alleanza era un segno profondo e spirituale che Dio voleva mettere nella coscienza, nel cuore di ogni singolo membro del popolo di Israele; non più soltanto una legge scritta sulla pietra o un patto legato a eventi straordinari esterni, ma dice il Signore "*inciderò la mia legge nel vostro cuore*" (*Ger 31,33*), nella vostra coscienza, perché capiate che questo vincolo d'amore è un vincolo spirituale, ma reale, tra me e voi, per cui ciascuno di voi, se sarà attento e riflessivo, si accorgerà della mia presenza, del mio amore, della mia vicinanza, e non avrete bisogno di istruirvi gli uni gli altri, perché ciascuno farà nella sua vita l'esperienza di Dio.

Il Signore dice che questa alleanza è frutto di un dono del Suo Spirito immesso in noi. E questa alleanza nuova, noi sappiamo che è annunciata da Geremia, ma che si compie in realtà con la venuta di Cristo sulla terra. Noi siamo in cammino verso la Pasqua, siamo già alla quinta domenica di Quaresima e, quindi, ci stiamo avviando alla meta: domenica prossima sarà già la domenica delle Palme e poi seguirà la Settimana Santa. Ci prepariamo alla Pasqua e lo facciamo ascoltando la Parola di Dio, convertendo noi stessi, rinnovandoci, purificandoci dai nostri peccati e attendendo i doni pasquali della vita nuova che ogni anno il Signore ci offre. È un Signore da contemplare però, risorto, vivo, presente in questa Eucaristia: ogni Eucaristia rende presente per noi quel fatto, quell'evento capitato duemila anni fa sul Calvario di Cristo che si immola per noi sulla Croce e che poi risorge e si dona a noi e ci dona il Suo Spirito e la promessa di una santità di vita attraverso il perdono dei peccati e la vita nuova.

Il testo Evangelico ci ha richiamato a questa attenzione centrale sulla persona di Gesù. Questi Greci che desiderano vedere il Signore e conoscerlo sappiamo chi sono; si sono rivolti agli apostoli che erano vicini al Signore e quando Gesù sente dire che ci sono delle persone che lo vogliono conoscere, presenta se stesso con l'immagine del chicco di grano. Vogliono conoscerlo, ma non basta che vedano la sua faccia, non basta che sentano la Sua voce: conosceranno chi Egli veramente è se capiscono, e quindi anche noi conosciamo veramente Gesù se riusciamo a capire che Gesù è venuto per morire, macerarsi come il chicco di grano caduto per terra; perché se il chicco di grano che cade per terra non marcisce, non muore, non diventa spiga, non fa frutto, resta solo. E allora Gesù dice tutto ciò per indicare quale sarà il momento in cui Egli si manifesterà, quando cioè sarà glorificato dal Padre.

"Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo" (Gv 17,1), aveva pregato nel Cenacolo. È l'ora della Sua Passione e Morte: in quel momento si capirà chi Egli è. L'aveva detto e nel Vangelo di Giovanni c'è questa espressione: *"Quando avrete innalzato [da terra] il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono"* (Gv 8,28). Qui Egli dice il Nome di Dio (=Io sono) per affermare: "Sono il Figlio di Dio". È il medesimo Gesù che abbiamo sentito dire, alla fine del brano Evangelico odierno: *"Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me"* (Gv 12,32), che significa: Crocifisso, attirerò tutti a me.

Carissimi, stiamo celebrando l'Eucaristia per vivere questa esperienza spirituale e sentirci attirati dal Signore Gesù crocifisso e risorto. È un Gesù che si è fatto uomo, che è entrato nella nostra realtà umana, nella nostra storia; è un Gesù che è venuto su questa terra per farsi carico di tutta la nostra realtà: Egli non ha peccato, perché Figlio di Dio, ma si è caricato dei nostri peccati e ha voluto provare tutte le situazioni difficili che le creature provano, comprese le situazioni di sofferenza, di passione, di morte, di malattia. Si è sottoposto a tutto ciò che è realtà umana, tranne il peccato: credo che il Signore si sia sottoposto anche alle conseguenze della guerra che si sta vivendo in Iraq o alle guerre che ci sono nelle altre parti del mondo. Questo non perché gli uomini giustificino con i loro ragionamenti l'oppressione e la violenza sugli altri, ma perché gli uomini vedano sul volto dei loro fratelli il volto di Cristo e rispettino soprattutto la vita, insieme a tutti i diritti umani delle persone.

Dunque, Gesù si è sottoposto a tutto, anche alla morte, e *"con forti grida e lacrime"* (Eb 5,7) si è rivolto al Padre per essere liberato da morte. Vedete che anche Gesù come noi ha vissuto la paura della morte e, dice il testo, *"fu esaudito per la sua pietà"* (*ibid.*), cioè per questa sua confidenza e per questo suo abbandono al Padre: ma fu esaudito nel senso che è stato liberato da morte. Quando però chiedo ai bambini queste cose, loro mi dicono: Gesù è morto, non è stato liberato dalla

morte! Sì, ma è Risorto: ecco la liberazione! La Risurrezione non è stata una liberazione nel senso che Gesù non sia passato attraverso la morte, bensì nel senso che è Risorto. Allora questo suo gesto di passaggio dalla morte alla vita e, quindi, questa sua vittoria sulla morte, indica che la morte è l'ultimo nemico che doveva essere debellato e che perciò non esistono più nemici nostri, perché il Signore ci ha liberati da ogni forma di nemici.

Vedete, la celebrazione Eucaristica di questa sera deve portarci a concentrare l'attenzione sul Signore Gesù e se siamo venuti qui in questo Monastero, è anche per incontrare il Signore rispecchiandoci nella testimonianza di questa suora, Consolata Betrone. La sua breve vita, ci fa capire come è importante vivere per Gesù: GESÙ, MARIA VI AMO, SALVATE ANIME! Dunque, la sua vita è stata un atto di amore al Signore. Con impegno, sforzo e fatica è arrivata a dire, per esempio: in un mese mi sono distratta quattro o cinque volte nella preghiera. In un mese! Oppure: Ho avuto per cinque volte pensieri inutili. Non cattivi, inutili: in un mese! Per noi invece è tutto diverso: pensiamo, dall'inizio della Messa fino ad ora, quante volte ci siamo distratti? E non è passato un mese, siamo qui da mezz'ora!

Ecco una donna che ha fatto della sua vita un continuo desiderio di ricerca del Signore: anche la tormentata scelta della Congregazione è stata un abbandono al Signore, un'esigenza di penitenza, di purificazione per se stessa e per tutta l'umanità, una grande riparazione. Penso che abbia ben appreso la piccola via dell'infanzia spirituale di Santa Teresa del Bambino Gesù, morta pochi anni prima della sua nascita; Suor Consolata aveva infatti letto, ai tempi della sua adolescenza, il libro "Storia di un'anima" con le vicende spirituali della grande Santa, ora Dottore della Chiesa e aveva imparato a cogliere il Signore nelle cose semplici e ad amarlo intensamente.

Ci sono ancora delle Suore in questo Monastero, che sono vissute insieme a Suor Consolata. Ho chiesto loro quali cose ricordassero con più gioia e con più consolazione di questa Sorella. Mi hanno fatto esempi che sono normalissimi, nessuna mi ha detto di aver visto in lei atteggiamenti straordinari. Ecco, i santi sono persone con i piedi per terra, fuori dalle cose sensazionali; sanno bene che ci si santifica compiendo il proprio dovere. Per esempio, come Suor Consolata che faceva da mangiare e prima pensava alle altre suore poi a lei...se ce n'era, nei terribili anni della guerra.

Questo suo darsi agli altri, questo suo orientarsi al prossimo, mi diceva una Sorella che era in cucina con lei, ogni tanto la rendeva un po' impulsiva, immediata, ma sapeva sempre mettersi in ginocchio e chiedere

perdono. Sapeva rivolgere al Signore Gesù la sua vita in qualsiasi circostanza e il parlare con lei, riportava sempre a Gesù.

Allora, carissimi fratelli e sorelle e carissimi confratelli sacerdoti che siete qui a celebrare con me la Santa Messa, perché siamo qui? Perché il Signore Gesù ci interessa, perché crediamo che Lui è il Figlio di Dio, il Salvatore; perché siamo convinti che Lui è da amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze in modo da poter poi amare il prossimo come noi stessi. Perché siamo convinti che la nostra vita, come la vita del mondo, migliorerà in proporzione al nostro crescere nell'amore di Dio.

Suor Consolata non ha tanti insegnamenti da darci, se non quello che è fondamentale: amare Dio nella nostra vita e abbandonarci a Lui con confidenza sentendoci come bambini nelle sue mani. Suor Consolata racconta nel Diario, che un giorno si era seduta a guardare una nidiata di pulcini e ad un certo punto prendendone in mano uno, sentì il suo cuoricino battere forte per la paura; lo accarezzò e poco alla volta tornò tranquillo: fece subito un paragone tra questo piccolo pulcino e la sua persona che, abbandonata nelle mani di Dio riusciva a sentirsi ancora più sicura e tranquilla.

Vedete, questa è una santità semplice, Suor Consolata non ha fatto nulla di straordinario. Il Papa ha canonizzato tanti santi e beati, perché ha un'idea particolare della santità che mi ha spiegato quando venne ad Asti ed io ebbi la gioia di accoglierlo per la beatificazione di Mons. Giuseppe Marengo. Mi disse che era suo dovere fare l'ostensione, nel senso di esporre davanti al mondo la santità della Chiesa. La proclamazione dei beati e dei santi è infatti un far vedere che la storia della Chiesa è storia di santità: le caratteristiche fondamentali non di tutti, ma di tantissimi santi e beati, sono proprio quelle di persone che hanno vissuto l'ordinario della vita di ogni giorno in modo straordinario. Gesù stesso che cosa ha compiuto di straordinario? Certo, nella vita pubblica ha operato anche miracoli e la gente diceva di non aver mai visto nulla di simile, ma nei trent'anni a Nazareth, ha vissuto l'ordinarietà della vita. La sua gente è quella che con più fatica ha creduto che Egli potesse essere il Messia, a motivo di questa ordinarietà. Dov'è dunque lo straordinario nella vita di Gesù? Ecco: nel fare la volontà del Padre; solo in questo modo Gesù ha salvato il mondo.

Da Suor Consolata Betrone cerchiamo dunque di ricavare questo insegnamento. Celebriamo una Messa di ringraziamento per i cent'anni della sua nascita e chiediamo al Signore il dono della sua beatificazione, se Egli vorrà farci questa grazia. Impariamo però dalla santità di Suor Consolata che si diventa santi custodendo il Signore nel cuore e facendo la sua volontà giorno per giorno, secondo la nostra specifica vocazione.

Ci rimanga questo ricordo di Suor Consolata, mentre assicuriamo alle Suore la nostra riconoscenza per la loro presenza in questo Monastero e in questa città che ha ben tre Monasteri di clausura, come dicevo prima all'Assessore che rappresenta il Sindaco di Moncalieri. Queste presenze sono una benedizione particolare; le monache vivono nascoste, ma come antenne levate verso il cielo, implorano grazia per noi e per il mondo, in modo particolare oggi, in cui ricordiamo anche il tema della pace.